ANTONIO ROSMINI

NUOVO SAGGIO SULL'ORIGINE DELLE IDEE

Il *Nuovo saggio* (la prima edizione nel 1830 viene pubblicata per dare un impulso innovativo al pensiero cattolico del tempo).

Rosmini aveva un'idea chiara del concetto di filosofia; per lui filosofia significava "filosofia cristiana", l'unica vera è quella cristiana perché cercando la filosofia solo la verità, il cristianesimo è l'incarnazione stessa della verità.

Per riuscire ad orientarci, a capire dove ci troviamo, ascoltiamo un passaggio di una lettera di Rosmini scritta al Sommo Pontefice Gregorio XVI negli anni 1840:
«Dopo le cure che trae con sé il governo dell'Istituto della Carità mi persuasi che Dio volesse da me che continuassi all'opera da tanto tempo incominciata di esporre una dottrina filosofica coerente in tutto ai dogmi della nostra santissima religione e,di questa, gran madre quasi legittima figliola; che fosse ancora robusta per forza di intrinseco ragionamento affinché ella potesse servire ai cattolici di arma di difesa contro gli errori e non solo contro il *sensismo*, ma specialmente contro l'errore assai più sottile e funesto che va ai nostri giorni prendendo il posto di quello, voglio dire contro il *soggettivismo* consistendo questo falso sistema nel ridurre tutto all'uomo, nel voler cavare dal solo uomo il lume della verità o, come dicono, l'origine delle idee e il criterio della certezza. Come poi io nell'intraprendere e proseguire i miei studi al detto fine diretti ebbi a segno del Divino Volere principalmente il volere dei Sommi Pontefici che allo scrivere mi eccitarono così al pari non potrei sperarne il frutto desiderato qualora io non sottomettessi come sempre ho fatto con tutto il cuore e come ora faccio ogni mio scritto ai vicari di Gesù Cristo pronto sempre offrendomi a correggere e a ritrattare quanto di erroneo fosse trascorso inavvedutamente alla mia ignoranza»[1].

Questa è una introduzione estremamente chiara al cammino che cerchiamo di fare.
Innanzitutto teniamo presente che Rosmini ha le idee molto chiare. Il Roveretano ha cominciato a scrivere di filosofia per obbedienza ai Sommi Pontefici, perché in maniera molto esplicita sia Pio VII sia Pio VIII gli avevano detto di intraprendere il cammino della scrittura per poter confutare direttamente gli errori del tempo. Rosmini ha ben presente le parole che il papa Pio VIII gli rivolse il 15 maggio del 1829: «E' volontà di Dio che vi occupiate nello scrivere libri: tale è la vostra vocazione. La Chiesa al presente ha gran bisogno di scrittori: dico, di scrittori solidi, di cui abbiamo somma scarsezza. Per influire utilmente sugli uomini, non rimane oggidì altro mezzo che quello di prenderli colla ragione, e per mezzo di questa condurli alla religione».

Un secondo aspetto è nella consapevolezza del fatto che la società dei nostri giorni si trova nella fase di passaggio dal "sensismo" al "soggettivismo". Queste due linee di pensiero rientrano direttamente nel "processo della conoscenza", che viene a corrispondere alla tematica del nostro incontro.

Cercheremo brevemente di riassumere i tre volumi del *Nuovo saggio* per avere anche una introduzione immediata al pensiero di Rosmini. Il filosofo trentino, nello scrivere il *Nuovo saggio* pensa innanzitutto al Locke, che aveva scritto il *Saggio sull'intelletto*, e intraprende quindi l'esame degli autori del XVII e XVIII secolo per confutarli.

Rosmini nel *Nuovo saggio* considera necessario esaminare gli autori precedenti per esaminare le loro teorie sull'*origine della conoscenza*.

La domanda rosminiana di partenza è la seguente: Dove risiede la conoscenza umana? Quale è il principio della conoscenza umana? In che modo lo spirito umano riesce a conoscere?

---

[1] *Epistolario completo di Antonio Rosmini-Serbati prete* roveretano, VII, Tipografia G. Pane, Casale Monferrato 1891, pp. 593-594.

E' una problematica essenziale e fondamentale perché, se effettivamente come afferma Rosmini l'origine della conoscenza ci porta al soggettivismo, ne segue che il soggettivismo riduce tutto all'essere umano, giungendo inevitabilmente alla negazione del trascendente; se tutto si riduce all'uomo è chiaro che l'uomo non è in grado di conoscere alcuna realtà fuori di sé e di conseguenza non può conoscere il mondo, né conoscere Dio.

Questo porterebbe conseguenze deleterie, perché il soggettivismo porta alla seguente domanda: chi è che decide del bene e del male? Se la conoscenza è soggettiva allora anche il bene e il male è soggettivo e quindi a decidere del bene e del male non è una verità esterna all'uomo, ma al contrario è una decisione che l'uomo pone. Allora si comprende l'importanza di questa domanda (da dove ha origine la conoscenza umana?); domanda che a prima vista potrebbe sembrare superflua ai nostri giorni. In realtà. Ai nostri giorni, ci troviamo completamente immersi in questa problematica, evidenziata sovente dal Pontefice con il termine "relativismo". Il problema quindi è molto attuale ed è soprattutto lo sbocco naturale del pensiero dei filosofi dei secoli precedenti. Va tenuto presente che non sempre la modernità è guidata da un progresso scientifico, molte volte la essa è anticipata da un progresso del pensiero; vi è sempre un pensiero alle spalle di qualsiasi progresso scientifico-tecnico e di conseguenza diventa estremamente importante riuscire a cogliere qual è stato il cammino precedente ad ogni sviluppo delle arti umane.

Rosmini esamina soprattutto i filosofi "empiristi", che si differenziano dagli "idealisti" perché partono dal presupposto che la conoscenza abbia origine direttamente dalle sensazioni materiali.

Rosmini, nel *Nuovo saggio*, ricalca il *Saggio sull'intelletto umano* di John Locke. L'autore inglese (1632-1704) ha attraversato tutta la seconda metà del '600.

Locke si pone la domanda di quale sia l'origine della conoscenza umana, e accusa i filosofi precedenti di non aver esaminato in profondità la problematica. Secondo il filosofo inglese, l'unica possibilità per l'uomo di conoscere risiede nella sensazione e nella riflessione. Sensazione significa che possiamo conoscere solo attraverso i sensi; quando noi percepiamo una cosa questa percezione ci mette in contatto con la realtà esterna. Va però notato che la sensazione è un'azione passiva per l'uomo, non è una attività; con la sensazione noi non facciamo qualcosa, ma subiamo qualcosa; quindi quando un oggetto esterno ci colpisce, in realtà si verifica l'azione di una realtà esterna su di noi, per cui quello che noi riusciamo a percepire sono soltanto le sensazioni che questi oggetti procurano sui nostri sensi. Ovviamente, secondo Locke, quando noi subiamo la sensazione, la volta successiva che proviamo la medesima sensazione noi la colleghiamo con la precedente mediante la memoria, e tramite il processo della riflessione noi traiamo fuori le idee: l'uomo si forma le idee grazie alle sensazioni che riceve, e riflettendo su di esse pone insieme le caratteristiche delle singole sensazioni e trae fuori le idee. Per esempio, se io ricevo la sensazione di freddo da diversi oggetti, in base a queste esperienze io mi creo il concetto di freddo; per cui l'idea di freddo è determinata dal fatto che le singole sensazioni che mi procurano il medesimo effetto mi permettono poi di riunirle con la mia riflessione in una sola parola, o in quello che noi chiamiamo idea, o concetto.

Il passo successivo viene fatto dal francese Condillac il quale afferma che l'unica possibilità per l'uomo di formarsi delle idee, e di giungere a una vera e propria conoscenza risiede soltanto nelle sensazioni. Per il pensatore francese, soltanto quello che noi recepiamo ci permette di avere delle idee. Le idee quindi non sono altro che sensazioni materiali. In questo modo viene escluso il processo dell'intelligenza, viene escluso quello che Locke chiama "riflessione".

Bisogna tenere presente che le sensazioni permettono di conoscere il mondo interno e non il mondo esterno: quando ricevo una sensazione io non so esattamente cosa c'è fuori di me , l'unica cosa che posso esaminare è come io vivo dentro di me la ricezione di questa sensazione. La conseguenza di questo aspetto porta a concludere che se le idee sono solo ed esclusivamente realtà materiali (= solo sensazioni) l'unica conoscenza possibile all'uomo è strettamente legata alla

non è tanto il processo di conoscenza [illegible] riflettere [illegible] posso mettere in atto degli esperimenti di verifica del modello che mi sono fatto della realtà e ricavarne feedback di [illegible] e delle [illegible] alla realtà esterna

materia. e di conseguenza non entra in atto alcun processo intellettivo; questo però significa che l'uomo non sarà mai in grado di poter conoscere le realtà fuori di sé.

L'autore successivo che Rosmini prende in considerazione è l'irlandese G. Berkley (1684-1752), il quale, partendo dal presupposto che le sensazioni sono soltanto interne, giunge ad affermare che l'uomo in realtà non può che conoscere solo il proprio spirito, cioè è in grado di conoscere soltanto se stesso, la propria interiorità, per cui non può assolutamente porre nessuna affermazione di ciò che è fuori di lui. Questo tuttavia consente all'essere umano di poter arrivare ad una conoscenza del rapporto con Dio. Barkley fa il passaggio dal materialismo delle sensazioni di Condillac allo "spiritualismo". Secondo questo autore il fatto che l'uomo abbia la possibilità di poter conoscere esclusivamente le sensazioni nella sua interiorità, in realtà gli consente di avere anche la conoscenza di un Dio puro spirito, in quanto, in questo modo, l'uomo ha una doppia conoscenza: quella fisica (= le sensazioni) e la conoscenza spirituale, metafisica. Berkley utilizza l'esperienza del sogno (infatti, anche se il sogno ci dà delle realtà frammentate pur tuttavia ci mette in contatto con una realtà che non è fisica, ...quindi è una realtà metafisica, che va al di la...) per riportare all'interno della realtà religiosa quello che è il cammino della conoscenza.

Un autore successivo estremamente importante è Hume (1711-1776), il quale prende le mosse dal "principio di causa": ..se noi vogliamo avere piena coscienza degli enti fuori di noi dobbiamo partire dal presupposto che vi è una causa ed un effetto; c'è un oggetto che è causa delle nostre sensazioni (= effetto). Se noi esaminiamo l'uomo, afferma Hume, noi vediamo come l'unica affermazione che l'uomo può porre è quella di "sentire", di sentire fisicamente: l'unica affermazione che l'individuo umano può fare è: "Io provo delle sensazioni", ma le sensazioni sono l'effetto e non la causa. Inoltre, dato che l'uomo non è in grado di uscire dalle sensazioni (perché l'uomo può conoscere soltanto le proprie sensazioni) significa che l'uomo non sarà mai in grado di conoscere la causa . Esempio: se qualcuno mi tocca e ho gli occhi chiusi io sento di essere toccato, posso affermare di avere l'effetto, di ricevere questo effetto..però non sono mai in grado di dichiarare qual è la causa che mi produce queste sensazioni perché l'uomo non è mai in grado di conoscere ciò che è fuori di sé. Questo ci porta a concludere che ci troviamo in pieno "scetticismo" = l'uomo non è mai in grado di conoscere la verità. Se così fosse, non sarebbe neppure in grado di conoscere la morale e quindi di distinguere ciò che è bene e ciò che è male per l'uomo; ma.non solo: se l'uomo può conoscere soltanto attraverso le sensazioni fisiche non potrà mai dichiarare l'esistenza di Dio (perché Dio sarebbe una "causa", e, secondo il nostro autore, le cause non sono mai conoscibili dall'uomo).

Segue l'esame di T. Reid (1710-1796). Questo filosofo riconosce che lo scetticismo impedisce all'uomo di poter prendere coscienza e conoscenza di quello che vive.

In realtà, lo scetticismo, secondo Reid, è contraddetto dal senso comune, ciò che io tocco e vedo sono realtà che posso definire e nominare. Reid cerca di superare questa anomalia, dichiarando che se le sensazioni mi consentono di avere una esperienza interiore degli enti esterni che agiscono su di me, vi è anche una facoltà primitiva che consente di andare al di la delle sensazioni interiori per riconoscere che vi è una realtà esterna (= Reid afferma che vi è un istinto innato nell'uomo che gli consente di poter dichiarare apertamente che la conoscenza del mondo esterno è possibile; questo permette anche di poter dichiarare l'esistenza di Dio. // Anche ai nostri giorni c'è qualche filosofo che ha parlato del senso comune. Reid parte dal presupposto che questa facoltà consente all'uomo di poter tranquillamente dichiarare l'esistenza di realtà che stanno al di fuori di sé anche se lui vive soltanto la percezione interiore delle cose.

Questo ci introduce al confronto con il filosofo più poderoso con il quale Rosmini è venuto a confrontarsi: E .Kant (1724-1800).

Finora ci siamo trovati all'interno del sensismo (= conoscenza tramite i sensi - le sensazioni). Con Kant entriamo in un pensiero "soggettivista". Come avviene?

Per Kant le conoscenze sono tutte azioni, manifestazioni dello spirito; lo spirito però non può uscire fuori di sé per cui l'uomo è in grado di poter riconoscere le sensazioni, è in grado di poter avere delle certezze, ma sono sempre certezze soggettive perché,dice Kant, l'uomo non fa niente altro che adeguare le cose fuori di sé al proprio spirito. Ad esempio: lo specchio può essere concavo o convesso: Kant sostiene che l'uomo è come uno specchio; per cui non importa com'è la realtà fuori, perché noi recepiamo l'universo in base alle capacità del nostro spirito. E quali sono le capacità del nostro spirito?

importa eccome!

L'uomo è fornito di due sensi: il senso esterno è lo spazio e il senso interno è il tempo; spazio e tempo, dice Kant; sono categorie – qualità dell'uomo (= non sono realtà staccate dall'uomo ma è l'uomo che può definire ciò che è spaziale e temporale). e invece lo spazio-tempo

pre-esiste all'uomo

Quattro poi sono le forme dell'intelletto = noi misuriamo le cose fuori di noi, le valutiamo mediante queste quattro categorie: la quantità, la qualità, la modalità, le relazioni.

Poi definisce le tre forme della ragione = l'animo umano è in grado di definire l'assoluta materia, l'assoluto tutto, che è il mondo, e l'assoluto spirito, che è Dio. Tutte queste categorie però sono "forme" dello spirito umano e quindi è l'uomo che, avendo tutte queste capacità, proietta all'esterno quello che è nel suo spirito. Ne segue che l'uomo non è mai in grado di poter affermare ciò che esiste fuori di sé, ma può affermare ciò che si realizza mediante le forme che sono dentro di lui. (x)

Con queste premesse si giunge all'affermazione che la conoscenza dell'uomo è completamente soggettiva = soltanto il soggetto può decidere qual è il tipo di conoscenza che possiede, quindi (e qui arriviamo proprio ai nostri giorni), se la conoscenza è soggettiva non è possibile entrare in dialogo con le altre persone, perché la loro conoscenza è diversa dalla mia. Gli altri possiedono anche loro una conoscenza soggettiva, per cui ci troviamo ad avere una differenza estrema fra le verità delle singole persone: ciascuno di noi può possedere la propria verità, anche se in contrasto con la verità di un altro, e tutte due devono essere riconosciute vere anche se sono opposte. Le differenze estreme possono essere tra abitudini, professioni, aspirazioni, ma sul piano della conoscenza vulgata non mi pare; altrimenti ci troveremmo i fisici a lottare tra loro come i politici, ma non è cosa

Come si è potuto notare, la filosofia ci introduce nel problema della conoscenza e questa ci porta a chiederci: "E' possibile conoscere la verità? Cioè è possibile arrivare alla verità? C'è una verità conoscibile da tutti?" Secondo questi autori per l'uomo è praticamente impossibile arrivare ad una verità assoluta riconoscibile da tutti.

Entriamo ora nella risposta di Rosmini perché il *Nuovo saggio* vuole essere una presentazione del suo SISTEMA DELLA VERITA'.

Rosmini procede partendo dall'alto. Anche lui si pone la domanda: "qual è l'origine delle idee?". L'idealismo parte dal presupposto che le idee sono innate (Platone); in realtà Rosmini afferma che in Dio le idee sono presenti nelle stesse modalità del Verbo divino. Questo significa che in Dio noi abbiamo l'idea che è già realizzata, perché non c'è un'idea astratta in Dio: in Dio tutto è reale, dato che il Verbo è Parola, il pronunciamento è già un giudizio, è realizzazione, perché in Dio porre una parola è già giudicare e concretare. Per questa ragione, dal momento che in Dio noi abbiamo il Verbo, in Lui noi abbiamo già un giudizio chiaro, una affermazione già in atto.

Nell'uomo invece le idee non sono come nel Verbo (perché teniamo presente che io posso avere delle idee senza aver espresso nessun giudizio; il giudizio qual è? Quando affermo "questo libro è alto 5 cm…io pongo una affermazione, io pongo un giudizio, ma quando parlo solo di "libro" è soltanto un'idea, non è ancora una affermazione, cioè io non dico ancora nulla. Nell'uomo quindi non c'è questo abbinamento che avviene invece in Dio tra idealità e realtà. qui c'è un salto che non capisco

Rosmini parte da questo presupposto: vi è una sola idea che è completamente INDETERMINATA! Noi abbiamo le idee che sono riconoscibili, perché esse hanno delle determinazioni. "Determinazione" significa che le idee sono riconoscibili per alcune caratteristiche specifiche: ad esempio quando parlo dell'idea di uomo è chiaro che parlo innanzitutto della natura

(x) schematismo superato dalle moderne teorie della conoscenza e della relazione, in ambito psicologico e sociologico (vedi Watzlawick)

umana, sto parlando di un essere che possiede una intelligenza e una volontà, ed anche di un essere corporeo; ora la mano-i capelli, il colore della pelle sono determinazioni. Se prendiamo il libro: l'altezza, la lunghezza,, il numero delle pagine.sono determinazioni, per cui è chiaro che quando ho un'idea, questa è composta di determinazioni che mi permettono di riconoscere l'oggetto di cui sto parlando. Rosmini dice: un'idea che è al tutto determinata, cioè che è completa in tutte le sue determinazioni, è un'idea concreta.

Portiamo un esempio: se pensiamo un libro specifico di cui conosciamo il numero delle pagine, il colore della copertina, il titolo, l'autore, vuol dire che ho un'idea completamente determinata = conosco tutte le sue determinazioni, perché è l'idea che ho di quel libro mi permette di non lo confonderlo con nessun altro. In questo caso, posso affermare di avere un'idea molto concreta.

Si possono però avere delle idee in cui le determinazioni non sono complete: ad esempio è possibile parlare dei libri del Nuovo Testamento; ma si tratta di un'idea astratta perché non stiamo specificando il colore, le dimensioni, il numero delle pagine; non stiamo definendo i contenuti specifici di ciascun libro.

Noi quindi possiamo avere le idee concrete che toccano direttamente la realtà e le idee astratte che abbracciano una sfera molto più ampia di possibilità di oggetti da considerare. Però, notiamo come tutte le idee hanno una qualche determinazione; c'è una sola idea, dice Rosmini, che non è assolutamente determinata, è un'idea completamente indeterminata. Cosa significa? Significa che questa idea può essere utilizzata attribuendo ad essa qualsiasi determinazione; ma,.allo stesso tempo, se io non ho questa idea indeterminata non sono in grado di avere nessun'altra idea.

Qual è questa idea indeterminata? E' l'idea di esistenza, che Rosmini chiama IDEA DELL'ESSERE! = essa è al tutto indeterminata (se vi chiedessi cos'è l'essere? Alto-basso-lungo-che colore ha? …chiaramente non ha nessuna determinazione).

Pensate l'essere senza nessuna realtà che lo qualifichi e avrete questa idea completamente indeterminata. Contemporaneamente se voi non aveste questa idea, se non aveste il concetto di esistenza (cioè, l'idea che una cosa esiste e può esistere) non avreste alcuna possibilità di conoscere. L'idea dell'essere mi consente di poter avere qualsiasi altra idea con le sue determinazioni. Praticamente le idee sono l'idea dell'essere indeterminata che viene ricoperta di varie determinazioni. L'idea dell'essere, dal momento in cui la si possiede, permette di potersi formare e riconoscere qualsiasi altra idea.

In che modo possiamo arrivare alle idee concrete e alle idee astratte, cioè alle idee che hanno delle determinazioni? Per il fatto che avendo noi l'idea dell'essere, nel momento in cui abbiamo delle percezioni, nel momento in cui entriamo in contatto con una realtà esterna alla nostra, noi innanzitutto riconosciamo che questo oggetto esiste, contemporaneamente noi definiamo l'oggetto per quello che è, definiamo le determinazioni. Per esempio: se noi guardiamo una stella la prima cosa che facciamo è riconoscere che esiste; secondo passo: la riconosciamo un essere luminoso, e questa luminosità la possiamo attribuire ad altre realtà = possiamo astrarre dal concetto di essere luminoso tutte le altre luminosità. Siamo in grado di fare un passo successivo: una stella inizia ad essere riconosciuta nelle sue determinazioni (può essere una pulsar, una nana…), così, dal momento che la determiniamo con tutte le sue caratteristiche, noi arriviamo all'idea concreta. Ma se noi da tante stelle astraiamo quelle che sono le caratteristiche comuni, possiamo arrivare all'idea astratta di stella (posso arrivare a parlare di stella anche se non l'ho davanti).

Da tutto questo voi riuscite a capire di cosa si stia parlando, perché mediante l'idea dell'essere voi stessi siete in grado di cogliere l'esistenza di una stella, mediante le sensazioni che avete ricevuto, e astraendo dalle sensazioni ricevute, voi siete in grado di formarvi e di concepire differenti idee di stelle.

Rimane ora la domanda: in che modo noi effettivamente possediamo, abbiamo l'idea dell'essere? Innanzitutto dobbiamo verificare che l'idea dell'essere è anteriore a tutte le altre (se non avessimo l'idea dell'essere non potremmo avere nessun'altra idea, perché tutte le altre idee sono determinazioni dell'idea dell'essere, cioè determinano l'essere indeterminato e quindi vengono

non è contraddittorio

ad essere idee particolari. Al medesimo tempo notiamo come l'idea dell'essere non proviene dalla sensazione, cioè non conosciamo l'idea dell'essere tramite i sensi, perché nel momento in cui riceviamo le sensazioni noi dobbiamo già avere l'idea dell'esistenza di questa realtà altrimenti non potremmo dire "questa realtà esiste".

L'idea dell'essere non è un prodotto dello spirito umano, non è l'essere umano che lo produce, infatti lo spirito umano se lo trova già in sé. Lo spirito umano comincia a conoscere le cose nel momento stesso in cui avviene il concepimento (infatti parliamo di relazione madre-bambino fin dalla fase fetale) = significa che c'è una realtà di conoscenza già presente. (x)

Contemporaneamente teniamo presente che senza l'idea dell'essere non ci sarebbe l'intelligenza umana; l'idea dell'essere è la stessa intelligenza umana. Sovente si parla del lume della ragione: l'idea dell'essere è il lume della ragione. Tuttavia, Rosmini distingue fra "intelligenza" e "ragione"; Intelligenza = è l'intuizione immediata dell'essere, cioè si coglie immediatamente l'essere della realta' delle cose; "ragione" = è la coordinazione, lo sviluppo delle conoscenze che l'uomo acquisisce man mano che il tempo passa. 2 L'intelligenza sa cogliere immediatamente la verità, l'essenza di una realtà, la ragione mette insieme non solo conoscenze, ma addirittura idee-pensieri-ragionamenti (tanto è vero che usiamo il termine "ragionare"). 3

L'idea dell'essere, allora, è un'idea primaria (Rosmini la chiama anche "idea madre", è l'idea per sé , è la forma, ciò che dà forma all'intelligenza umana). Dal momento che l'intelligenza umana non viene inserita nel feto o nell'uomo in uno stadio ben preciso, vuol dire allora che l'idea dell'essere è innata, nasce nell'essere umano direttamente al momento del concepimento. 4

Ma significa anche un'altra realtà: dal momento che l'idea dell'essere mi inserisce nel concetto di eternità, significa che essa stessa è eterna; e se essa è eterna ne segue che tale idea mi consente di poter cogliere anche il concetto di eternità. Perché l'essere è ciò che è, ma ciò che è da sempre, e .se è da sempre vuol dire che non ha un inizio e non ha una fine. L'essere è, è da sempre = questa idea dell'essere è questa realtà universale – necessaria- assoluta – eterna.

Risposte a domande:

La ragione è in grado di seguire l'ordine perfetto nella misura in cui non si lascia condizionare…La ragione arriva alla verità nella misura in cui segue logicamente tutti i passaggi razionali che conducono alla conclusione del pensiero….

L'intelligenza guida la ragione, l'intelligenza è strettamente legata alla verità perché sa riconoscere una cosa per quello che è immediatamente (e non per istinto che è legato ai sensi).

Calliano, 06 febbraio 2009

padre *Mario Pangallo*

(x) più iniziante + che più presente, ed iniziante ~~da~~ modalità così primordiali che non si può distinguere nei primi stadi della vita nascente il futuro uomo da quello di un altro mammifero

(2) man mano che il tempo passa per lui, l'uomo, e anche che passa per l'umanità: si pensi allo sviluppo delle conoscenze dell'umanità di 4000 anni fa e a quelle degli ultimi 400 anni

(3) io inoltre distinguo tra ragionevolezza e razionalità

(4) io direi che al concepimento si forma un matrimonio perfetto che, se si sviluppa normalmente sano, arriva a rendersi

Meglio essere vivente sulla terra riesce a fare di meglio